



La dignità dell'uomo

L'operetta, da cui è tratto il brano presentato, composta tra il 1485 e il 1486, contiene alcune fra le più significative proposte sul tema, tipicamente umanistico, della "dignità dell'uomo", esaltato per le sue potenzialità e libertà di costruirsi da solo, con i propri mezzi, la propria perfezione o degenerazione.

Già Dio, sommo padre ed architetto del mondo, aveva costruito, secondo le leggi della sua arcana¹ sapienza, questo universo che noi vediamo, dimora e tempio della sua divinità, aveva abbellito con intelligenze angeliche la regione² che è al di sopra del cielo, aveva dato anima eterna ai globi eterei³, aveva popolato con ogni specie di animali le parti putrescenti e fermentanti del mondo inferiore. Ma, compiuta la sua opera, l'Artefice sentiva il desiderio che ci fosse qualcuno che comprendesse la ragione, amasse la bellezza e ammirasse la grandiosità di un'opera tanto meravigliosa. Perciò, quando ormai tutto l'universo era stato portato a compimento (come testimoniano Mosè e Timeo⁴), pensò di creare l'uomo. Però negli archetipi⁵ non c'era nulla da prendere come modello per una nuova stirpe, nei tesori nulla da attribuire come dote personale al nuovo figlio e in nessuna parte del mondo una sede particolare per questo contemplatore dell'universo. Ogni spazio era già pieno: tutto era già stato distribuito ai vari ordini delle creature, i sommi, i medi, gli infimi⁶. Non sarebbe stato degno della Potestà del Padre⁷ venir meno⁸, al termine della creazione, quasi per esaurimento, né della sua Sapienza esitare in una cosa necessaria per mancanza di consiglio⁹, né del suo benefico Amore che la creatura destinata a lodare la generosità divina fosse costretta a rammaricarsene per quello che lo riguarda personalmente.

Stabili infine l'ottimo Artefice che a colui, al quale non si poteva dare nulla di proprio¹⁰, fosse comune tutto quello che di particolare era stato attribuito alle altre creature. E così accolse l'uomo come opera di natura non definita¹¹, lo pose nel cuore dell'universo e così gli parlò: «O Adamo, non ti ho dato né una sede determinata, né un aspetto tuo particolare, né alcuna prerogativa¹² a te solo peculiare, perché quella sede, quell'aspetto, quella prerogativa che tu desidererai, tu te le conquisti e le mantenga secondo la tua volontà e il tuo giudizio. La natura degli altri esseri, stabilita una volta per sempre, è costretta entro leggi da me fissate in precedenza. Tu invece, da nessun angusto limite costretto, determinerai da te la tua natura secondo la tua libera volontà, nel cui potere ti ho posto. Ti ho messo al centro del mondo perché di lì più agevolmente tu possa vedere, guardandoti intorno, tutto quello che nel mondo esiste. Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché tu, come se di te stesso fossi il libero e sovrano creatore, ti plasmi¹³ da te secondo la forma che preferisci. Tu potrai degenerare abbassandoti sino agli esseri inferiori che sono i bruti¹⁴, oppure, seguendo l'impulso del tuo animo, rigenerarti elevandoti agli spiriti maggiori che sono divini».

O somma liberalità di Dio padre, o somma e mirabile fortuna dell'uomo, al quale è concesso di avere ciò che desidera e di essere ciò che vuole. I bruti, non appena nascono, recano dal seno materno ciò che per sempre avranno. Gli spiriti superiori¹⁵ o già dall'inizio o poco dopo furono quello che saranno per l'eternità. Invece nell'uomo, al momento della nascita, Dio pose i semi di ogni specie e i germi di ogni vita: a seconda di come ciascuno li coltiverà, questi si svilupperanno e produrranno in lui i loro frutti.

1. arcana: segreta, misteriosa.

2. la regione: l'Empireo, che, anche nella concezione dantesca del mondo ultraterreno, era il più alto dei cieli, dove, insieme a Dio, risiedevano gli angeli ed i beati.

3. globi eterei: corpi celesti.

4. Mosè e Timeo: cioè la Bibbia ed un dialogo del filosofo greco Platone.

5. archetipi: modelli originari ed ideali delle cose create, presenti nella mente di Dio, di cui le realtà materiali sono solo copie imperfette, secondo la dottrina platonica.

fette, secondo la dottrina platonica.

6. sommi ... infimi: le creature più elevate, quelle mediocri, quelle più basse.

7. Potestà del Padre: l'onnipotenza di Dio.

8. venir meno: rinunciare al suo compito ed al suo progetto.

9. consiglio: capacità di discernere e di decidere.

10. nulla di proprio: caratteristiche che fossero sue e di nessuna altra creatura.

11. di natura non definita: l'uomo, es-

sendo libero, può decidere della propria sorte, nel bene e nel male, mentre le altre creature hanno già un comportamento determinato dalla natura stessa.

12. prerogativa: privilegio particolare.

13. ti plasmi: modelli te stesso.

14. bruti: creature prive di ragione e dominate dall'istinto.

15. Gli spiriti superiori: gli angeli.

Centralità, eccellenza
e dignità
dell'uomo nel cosmo

Nel *De hominis dignitate* (La dignità dell'uomo) Pico affronta soprattutto il tema della centralità dell'uomo nel mondo, della sua eccellenza e dignità, in termini del tutto originali rispetto alle conclusioni di Giannozzo Manetti, tenendo conto dell'insegnamento di Marsilio Ficino. Secondo Pico ogni realtà esistente presenta una sua natura, che determina il suo agire; di conseguenza il cane vivrà caninamente e leoninamente il leone. L'uomo, che non ha una sua natura particolare e che è stato posto da Dio al centro del mondo, gode di un'assoluta libertà, che gli consente sia di raggiungere la suprema perfezione divina sia di abbassarsi alla condizione dei bruti. «Il Manetti – afferma Garin – aveva parlato di un uomo creatore del mondo dell'arte; Ficino di un orizzonte dei mondi. Per Pico la condizione umana è di non aver condizione, di essere veramente un *quis* [chi], non un *quid* [che cosa], una causa, un atto libero. E l'uomo è tutto, perché può essere tutto, animale, pianta, pietra; ma anche angelo e “figlio di Dio”. E l'immagine e somiglianza di Dio è qui: nell'essere causa, libertà, azione; nell'essere risultato del proprio atto» (*L'Umanesimo italiano*, Laterza, Bari 1958, p. 124).

Superiorità della «virtù»
sulla «fortuna»

A queste considerazioni si può aggiungere qualche altra osservazione: se l'uomo risulta l'artefice della propria fortuna, l'accento cade sull'autonomia dei comportamenti e delle scelte, privilegiando quindi, implicitamente, la «virtù» rispetto alla «fortuna», l'agire rispetto alla pura contemplazione; per la centralità della sua posizione, l'uomo realizza anche una condizione di equilibrio, che fa di lui un essere unico e privilegiato (e l'equilibrio è considerato un essenziale valore educativo e formativo dalla civiltà umanistico-rinascimentale). C'è infine da notare come le tesi sostenute rappresentino una sintesi fra il pensiero religioso e quello laico, fra cultura cristiana e cultura classica (platonica in particolare): ce lo conferma il legame stabilito fra la Bibbia e il *Timeo*, dialogo platonico, indicati fra le “fonti” dell'argomentazione filosofica.

Sintesi tra la cultura cristiana
e quella classica

Il discorso di Pico sull'uomo che può diventare divino ribadisce il motivo umanistico della sua superiorità su tutte le cose del creato, ma rivela anche la sua estraneità rispetto ai problemi della vita pratica ed associata, caratteristica precipua dell'Umanesimo civile del primo Quattrocento. Infatti, il nuovo assetto politico-sociale determinato dall'affermarsi delle Signorie, che soppiantano i Comuni, favorisce la riflessione degli intellettuali non più sul piano della storia terrena (ad esempio sul rapporto tra l'uomo e la città), ma su quello metastorico, sul rapporto tra l'uomo e il cosmo.

Estraneità ai temi civili



Quale concezione della cultura rivela di avere Pico dal momento che cita come fonti di verità la Bibbia e Platone? (Cfr. «come testimoniano Mosè e Timeo»).



Quali caratteristiche rendono l'uomo superiore a tutti gli altri esseri creati da Dio? Quali attività l'uomo esercita nel mondo?